

OMELIA PER LA S.MESSA DI RINGRAZIAMENTO DI FINE ANNO

(31 dicembre 2018)

Ecc.za Rev.ma, signori canonici, autorità, fratelli tutti discepoli del Signore, anche quest'anno secondo la tradizione della nostra basilica cattedrale, nella S. Messa di ringraziamento con la quale l'anno si chiude, è chiesta al canonico 'teologo' –così è chiamato- una riflessione che a partire dagli avvenimenti dell'anno appena trascorso offra un aiuto a capire quel che il Signore va dicendo al suo popolo in cammino attraverso il divenire della storia.

Anche quest'anno, come da diverso tempo accade, è stato segnato da avvenimenti politici e sociali di grande rilievo tanto a livello planetario quanto a livello europeo e italiano. Spostamenti elettorali, conflitti sociali e politici crescenti, il confronto sempre più chiaro tra le tre grandi potenze (Stati Uniti, Russia, Cina) per assumere la leadership mondiale, focolai di guerra che non accennano a spengersi ma sembrano invece riprendere forza.

Non più tardi di pochi giorni fa c'è stato chi ha agitato lo spettro di un conflitto nucleare e considerato che si tratta di Vladimir Vladimirovic Putin, la cosa non appare davvero incoraggiante. Nell'ottobre scorso poi il presidente della Repubblica popolare cinese, Xi Jinping, ha affermato con molta chiarezza: "è arrivato per noi il tempo di prendere il centro del palcoscenico del mondo e dare un maggior contributo all'umanità". Cosa anch'essa che non incoraggia, per non dire di recenti decisioni prese al di là dell'Atlantico.

In quest'anno poi le tensioni interne nei vari paesi, specialmente quelli europei, sono andate crescendo: nuovi soggetti politici e sociali –non sempre chiaramente configurati- sono emersi ottenendo consenso e trasformando la scena e la modalità stessa del confronto politico. Una trasformazione segnata, mi pare, da una forte radicalizzazione dei contrasti.

Non sono poi mancate purtroppo–anche nell’anno appena trascorso–tragedie naturali in diverse parti del mondo, compresa l’Italia come ben sappiamo.

Continuano e sembrano aggravarsi le grandi sofferenze umane legate ai movimenti migratorii; atti terroristici di grande violenza si sono ancora perpetrati su persone indifese e senza alcuna colpa, persecuzioni religiose – specie contro i cristiani- in diverse parti del mondo, persecuzioni contro i “guardiani” nella “guerra per la verità” (così *Time* chiama i giornalisti uccisi e sottoposti a violenza in diverse parti del mondo perché lottano contro la manipolazione dell’informazione)... Segni della grande violenza, accanto ai quali si collocano purtroppo -non diminuiti- i segni della violenza della porta accanto, intendo dire quella violenza che entra nel quotidiano e che assume tante forme, dalle aggressioni razziste al femminicidio, dai furti nelle case alle truffe nei confronti degli anziani...

Molte delle cose appena ricordate –come detto- non sono proprie di quest’ultimo anno.

Tuttavia, mi pare di poter dire che la crescita dell’insicurezza e l’aumento dei venti di guerra sembrano connotare quest’anno; in modo particolare sembra caratterizzare quest’anno il radicalizzarsi dei conflitti ad ogni livello. Quando dico il radicalizzarsi dei conflitti, intendo dire che i conflitti tendono a trasformarsi in confronto muscolare, in aggressione, in guerra. Cosa preoccupante perché i conflitti sono inevitabili nella vita umana.

La condizione dell’uomo è una condizione limitata e imperfetta, tutte le cose umane sono limitate e imperfette. E’ inevitabile perciò che si diano innumerevoli sorgenti di conflitto: la diversità degli interessi/delle aspirazioni/dei desideri, i limiti spaziali e temporali delle risorse naturali/umane e tecnologiche, la ricerca del potere e dei suoi luoghi di esercizio ecc generano continuamente occasioni di conflitto.... Quando poi esse si sposano con l’ambizione egoista degli individui, dei gruppi e dei popoli la tentazione della

forza, della prevaricazione, dell'omicidio, della guerra trova molto ascolto con conseguenze rovinose per tutti, specie per i più deboli e i più poveri.

E' inevitabile perciò che si diano conflitti ma *non è inevitabile* che i conflitti portino al confronto muscolare, alla guerra delle parole e dei gesti che prepara la guerra delle armi. Si possono e si devono tentare altre vie di risoluzione dei conflitti.

Perché questo accada c'è bisogno di uomini che si sottraggano personalmente alle logiche conflittuali, alle radicalizzazioni parziali e competitive e cerchino di vivere costruendo *insieme* la storia, il bene crescente di tutti e di ciascuno, senza mai perdere il contatto con la realtà, senza semplificarla sognando superamenti miracolistici dei problemi.

Sottolineo questo aspetto perché l'atteggiamento semplificante e miracolistico quando diventa modo di approccio alla realtà ha effetti temibili e genera mostri: si comincia a credere che si possano risolvere i problemi eliminando in qualche modo i portatori umani dei problemi.

Il secolo XX ci ha offerto esempi terribili e sanguinosi di queste semplificazioni: il fatto di avere già sperimentato queste terribili cose dovrebbe rassicurarci, ma non è così purtroppo. Sappiamo bene che la storia insegna poco: non infrequentemente le generazioni successive fanno gli stessi errori delle generazioni precedenti, seppure in contesti diversi.

C'è bisogno di uomini capaci di 'mediazione', di persone responsabili, capaci di cercare sempre il punto di incontro, di articolare concretamente il dialogo, di elaborare percorsi di cammino comune e comprensivo. Papa Francesco nel suo *Messaggio per la LII giornata per la pace* ("la buona politica è al servizio della pace") dice a un certo punto (n.5): "Oggi più che mai, le nostre società necessitano di 'artigiani della pace' che possano essere messaggeri e testimoni autentici di Dio Padre che vuole il bene e la felicità della famiglia umana".

C'è bisogno di una politica 'buona', dice il papa. C'è bisogno di politica nel senso nobile di azione per il bene comune, un'azione che abbia il senso del possibile e sia capace di mediare tra le varie componenti sociali sul sentiero sempre perseguito di un allargamento del bene di tutti. Papa Francesco nel *Messaggio* appena ricordato richiama alcune parole della Lettera apostolica *Octogesima adveniens* (1971) di Paolo VI che così diceva: “Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli –locale, regionale, nazionale e mondiale- significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità”.

L'*Octogesima adveniens* fu scritta nell'ottantesimo anniversario della *Rerum novarum* di Leone XIII e nel pieno della tempesta rivoluzionaria generata dal '68. Fu scritta cioè in tempi di passione per le soluzioni radicali, per i manifesti rivoluzionari, per la lotta armata. Paolo VI indicava qui la necessità di un sano realismo, di una percezione adeguata dello spazio della libertà, della ricerca della realizzazione *insieme* del bene delle comunità umane.

Oggi come allora, c'è bisogno di una politica disarmata, che non si gonfi il petto, che non usi nessun tipo di violenza, che miri all'incontro, al convenire delle differenze e non ad alimentare i contrasti, i conflitti, le diversità. Troppo spesso oggi si gira con la spada, come accadeva un tempo, e si amano i duelli, come un tempo, che speravamo passato.

Non so se ci sia un modo 'cristiano' di fare politica, come molti hanno sostenuto, so però che un cristiano in politica non può non agire secondo il senso nobile della politica, secondo la ricerca del bene comune e avendo sempre a cuore il bene che ogni uomo è.

So anche che un cristiano non può non essere un costruttore di pace, se vuole essere fedele a se stesso e al Suo Signore. La pace è un altro nome della buona politica. Lo dice molto chiaramente papa Francesco nelle parole iniziali del suo *Messaggio*:

“Inviando in missione i suoi discepoli, Gesù dice loro: «In qualunque casa entriate, prima dite: ‘Pace a questa casa !’ Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi» (Lc 10,5-6). Offrire la pace è al cuore della missione dei discepoli di Cristo. E questa offerta è rivolta a tutti coloro, uomini e donne, che sperano nella pace in mezzo ai drammi e alle violenze della storia umana (cfr Lc 2,14). La ‘casa’ di cui parla Gesù è ogni famiglia, ogni comunità, ogni Paese, ogni continente, nella loro singolarità e nella loro storia; è prima di tutto ogni persona, senza distinzioni né discriminazioni. E anche la nostra ‘casa comune’: il pianeta in cui Dio ci ha posto ad abitare e del quale siamo chiamati a prenderci cura con sollecitudine”.

Queste parole iniziali del papa possono chiudere opportunamente questa mia riflessione.

Il Signore ci doni un tempo nel quale la casa dell’uomo sia abitata dalla pace, per l’azione congiunta –la buona politica- di tutti gli uomini di buona volontà, e ci aiuti a vincere l’antica e multiforme tentazione di risolvere i conflitti con l’altro eliminando l’altro! Che davvero il Signore ci doni un tempo simile. Così sia.